

di ROSARIO CARELLO

**L**È il mese di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II. La loro canonizzazione li riporta sulle prime pagine dei giornali, anche se nel cuore dei fedeli ci sono sempre stati con un posto speciale. Pensate che per tutti e due fu avanzata la richiesta del "santo subito": per Roncalli dai padri del Concilio direttamente a Paolo VI e per Wojtyła dalla folla durante il funerale. Ma c'è qualcosa di nuovo che possiamo ancora raccontare su di loro? Proviamoci.

### Il grande cuore di Giovanni XXIII

La prima Messa celebrata dal giovane don Angelo fu a San Pietro. Pre-

cisamente nelle Grotte Vaticane, vicino alla tomba del primo Papa. Chi poteva immaginare quello che sarebbe avvenuto qualche decennio più tardi? Era il 10 agosto del 1904. Pochi giorni prima, nel suo diario, scriveva: «Non mi faccio prete per complimento o per far quattrini o per trovare comodità, onori, piaceri. Guai a me! Mi faccio prete solo per far del bene, in qualunque modo, alla povera gente!».

Il suo ministero sacerdotale iniziò accanto al vescovo di Bergamo, mons. Radini-Tedeschi, poi venne chiamato a Roma e 21 anni dopo l'ordinazione sacerdotale, fu nominato vescovo e mandato in Bulgaria. Ma quando fu costretto a lasciarla, perché spostato in Turchia, scrisse delle parole bellissime, eccole: «Dovunque sarò, fosse anche in capo al mondo, se un bulgaro spaesato passerà davanti alla mia casa, troverà alla

*Ci sono ancora storie inedite riguardanti Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II? Proviamo a raccontarle in questo mese, per molti aspetti speciale, visto che i due papi diventano finalmente santi*

# FINALMENTE

**GIOVANNI PAOLO II**  
 FECE DELLA PREGHIERA  
 IL SUO RESPIRO  
 QUOTIDIANO.



mia finestra una candela accesa. Bus-  
 sa! Non ti domanderò se sei catto-  
 lico o no. Entra! Due braccia frater-  
 ne ti accoglieranno, un cuore caldo  
 di amico ti farà festa». Il cardinale  
 Comastri, in un suo bel libro, *Ricordo  
 dei tre papi* (San Paolo, 2012), raccon-  
 ta un episodio veramente straordi-  
 nario. Durante la seconda guerra  
 mondiale una nave carica di bambini  
 ebrei tedeschi, in un modo non an-  
 cora chiaro, sfuggì ai controlli e arri-  
 vò al porto di Istanbul. La Turchia  
 avrebbe dovuto segnalare il caso,  
 con la conseguenza che quei bambi-  
 ni sarebbero finiti nei forni cremato-  
 ri. Ma mons. Roncalli si attaccò al te-  
 lefono, giorno e notte, fino a che  
 quei bimbi non furono salvi. Un au-  
 tentico miracolo della buona volon-  
 tà e del coraggio.

Roncalli era simpatico e sapeva par-  
 lare al cuore delle persone: quando  
 in Turchia era vietato l'uso degli abiti  
 religiosi, segno del clima non favore-  
 vole verso i cattolici, e molti preti  
 avrebbero voluto lasciare il Paese, lui  
 li tranquillizzava: «È risaputo che  
 l'abito non fa il monaco», diceva non  
 per banalizzare ma per stemperare.  
 E poi ci sono i gesti, che ancora oggi,  
 decenni dopo, fanno scuola: come le  
 sue visite da Papa a due ospedali ro-  
 mani nel giorno di Natale, in uno dei  
 quali incontrò il piccolo Carmine  
 che lo chiamò muovendo le mani in  
 aria: «Tu sei il Papa, lo so, ma non ti  
 vedo», era infatti cieco. Il Papa fu  
 molto colpito, si avvicinò, lo accarez-  
 zò e gli sussurrò: «Bambino mio, sia-

# SANTI

mo tutti un po' ciechi». E pianse. Il giorno dopo, 26 dicembre, visitò il carcere di *Regina Coeli* e raccontò ai detenuti: «Venendo qui da San Pietro mi sono ricordato che quando ero ragazzo, uno dei miei buoni parenti, andando un giorno a caccia senza licenza, fu preso dai carabinieri e messo dentro. Oh, che impressione! Oh, poveretto lui! Ma sono cose che possono capitare qualche volta, anche se le intenzioni non sono cattive. Ma se si sbaglia, si sconta; e noi dobbiamo offrire al Signore i nostri sacrifici».



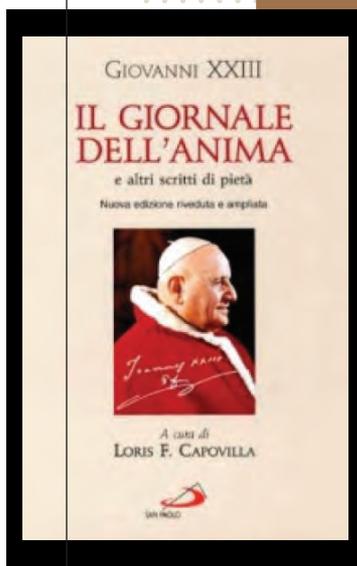
58

## IL LIBRO DI GIOVANNI XXIII

**P**er conoscere da vicino il Papa bergamasco c'è un libro straordinario: il suo diario, intitolato *Il giornale dell'anima*. Con grande fedeltà, infatti, Roncalli ha appuntato su questi fogli quasi ogni giorno della sua vita, dal 1895, quando aveva quattordici anni, al 1962, a quasi un anno dalla sua morte. «La mia anima è in qui più che in qualsiasi altro scritto», scriveva. E ancora: «Voglio essere sempre più uomo di preghiera. Proseguirò con lena e fervore, curando le mie pratiche: Messa, breviario, lettura della Bibbia, meditazione, esame di coscienza, corona, visita al Ss. Sacramento».

## Il coraggio di Giovanni Paolo II

Suor Bugumila, per anni accanto a Wojtyła, raccontò la sua giornata da arcivescovo di Cracovia: sveglia alle 6, messa alle 6,30 e colazione. Un'ora dopo in cappella a lavorare su un tavolo che aveva voluto collocare lì, davanti a Gesù. Dopo 5 ore dedicate a leggere e a scrivere, per altre due incontrava i sacerdoti e i laici della diocesi. Quindi il pranzo e nel pomeriggio spazio a riunioni, visite alle parrocchie, ai poveri e agli ammalati. Se doveva discutere qualcosa di urgente, lo faceva passeggiando nel bosco con i collaboratori. L'orario della ce-



MONS. ANDREA DESKUR FU CREATO  
CARDINALE DA PAPA WOJTYLA.



**A SINISTRA:  
PAPA GIOVANNI  
TRA I BAMBINI  
RICOVERATI  
IN OSPEDALE.  
A DESTRA:  
KAROL WOJTYLA  
CON IL CARDINALE  
STEFAN WYSZYNSKI.**



na era tra le 19,30 e le 20. E a seguire ancora lavoro e preghiera. La scrittrice Maria Winowska ha scritto: «A Cracovia Wojtyła non prendeva alcuna decisione senza averla prima esaminata e pensata in ginocchio. Per lui la preghiera è come un respiro. Ha scritto sempre davanti al Tabernacolo, sempre in ginocchio».

Mons. Andrea Deskur, creato poi cardinale da Wojtyła, ha fatto un'esperienza particolare: una notte sentì uno strano movimento nel corridoio della sua abitazione romana dove ospitava il futuro papa.

Temendo per lui un malore si alzò, arrivò davanti alla stanza ma la trovò aperta e vuota. Dov'era finito don Karol? Camminando in punta di piedi, tornato nuovamente il silenzio, andò nella cappella, dove lo vide disteso sul pavimento freddo, davanti al Tabernacolo, in adorazione, sotto la sola debolissima luce della candela del Santissimo. Racconta il cardinale Comastri che mons. Deskur volle aggiungere una tavola di legno a quel pavimento, per evitare che Wojtyła, che ogni notte pregava in quel modo, prendesse freddo.

Sono tutti piccoli racconti, privati, che confermano per entrambi i papi, la grandezza per la quale li chiameremo santi. **M**

## IL LIBRO DI GIOVANNI PAOLO II

**P**er conoscere da vicino il Papa polacco, il libro è *Dono e Mistero*. È un'autobiografia materialmente scritta da Gianfranco Svidercoschi, ma a parlare in prima persona è proprio Wojtyła. È un libro ufficiale, uscito per il cinquantesimo di sacerdozio. Si legge:

«Lavorando alla fabbrica Solvay, sapevo bene che cosa significasse la fatica fisica. Mi incontravo ogni giorno con gente che lavorava pesantemente. Non dava loro fastidio che portassi al lavoro i libri. Dicevano: "Noi staremo attenti: tu leggi pure". Questo capitava soprattutto durante i turni di notte. Dicevano spesso: "Riposati, staremo di guardia noi"».



**▶ DON ANGELO RONCALLI, GIOVANE SACERDOTE.**

